

Una bambina mago

Terry Pratchett

I maghi sono, senza eccezione, uomini, mentre le streghe sono, senza eccezione, donne. La piccola Esk, però, secondo la Nonnina che è una strega, dimostra di possedere dei poteri veramente straordinari, tipici solamente dei maghi.

1. Cattivo Somaro: è il nome del villaggio in cui abita la famiglia di Esk.

2. Cern e Gulta: sono i due fratelli di Esk.

3. verga: bastone magico, lungo e sottile.

Un vento leggero faceva ondeggiare l'albero. Seduta sul ramo, Esk dondolava pigramente le gambe. Pensava ai maghi. Loro non venivano spesso a Cattivo Somaro¹, ma di loro si raccontava una quantità di storie. Erano saggi, ricordava la bambina, e di solito molto vecchi e compivano magie possenti, complesse e misteriose, e quasi tutti avevano la barba. Erano anche, senza eccezione, uomini.

Con le streghe lei si trovava su un terreno più sicuro, perché era andata con la Nonnina a visitare un paio di villaggi di streghe più in là sulle colline. Le streghe, ricordava, erano astute, di solito molto vecchie, o almeno si sforzavano di sembrarlo, e facevano dei sortilegi. Erano anche, senza eccezione, donne.

Cern e Gulta² vennero di corsa giù per il sentiero e si fermarono sotto l'albero urtandosi e spingendosi. Alzarono gli occhi a guardare la sorella con un misto di ammirazione e di disprezzo. Streghe e maghi erano oggetto di timore reverenziale, non così una sorella. Sapere che la propria sorella stava imparando a diventare una strega svalutava in qualche modo l'intera categoria.

«Tu non puoi fare veramente degli incantesimi» disse Cern. «È vero?»

«Naturale che non puoi» disse Gulta. «Che cos'è quel bastone?»

Esk aveva lasciato la verga³ appoggiata al melo.

«Non voglio che la tocchi» protestò in fretta Esk. «Per piacere, è mia.» Normalmente Cern aveva la sensibilità di un elefante ma, con sua grande sorpresa, la sua mano si fermò a metà gesto.

«Siete voi che avete detto che non sono capace» rispose Esk con fare disinvolto.

«Be', puoi o non puoi?» ribatté Gulta arrossendo.

Esk abbassò gli occhi a guardarlo. Amava i fratelli, quando se ne ricordava (più che altro per dovere), sebbene generalmente li ricordasse come una serie di rumori fragorosi in pantaloni. Ma nel modo di fissarla di Gulta c'era qualcosa di estremamente sgradevole. Sentì d'improvviso correrle un formicolio per tutto il corpo e a un tratto il mondo parve farsi ai suoi occhi più netto e più vivido.

«Posso» affermò.

Gulta guardò prima lei poi la verga, a occhi socchiusi. Ed esclamò, con un calcio violento: «Vecchio bastone!».

Alla bambina sembrò di vedere un porcellino arrabbiato. Gli urlì di Cern richiamarono la Nonnina e i genitori prima alla porta sul retro e poi li fecero arrivare correndo giù per il sentiero. Appollaiata sulla biforcazione del melo, Esk aveva sul viso un'espressione sognante. Cern si nascondeva dietro l'albero, la bocca spalancata nell'urlo così che si vedevano le tonsille vibrare. Gulta sedeva attonito dentro un mucchio di vestiti che non gli calzavano più e arricciava il grugno.

La Nonnina si avvicinò a grandi passi all'albero finché il suo naso adunco non si trovò alla stessa altezza di quello di Esk.

«Trasformare le persone in maiali non è permesso» sibilò. «Perfino i fratelli.»

«Non sono stata io, è soltanto successo. A ogni modo devi riconoscere che questa forma gli va meglio» disse calma la bambina.

4. il fabbro: il padre di Esk.

«Che succede qui?» domandò il fabbro⁴. «Dov'è Gulta? Che ci fa qui questo maiale?»

«Questo maiale» rispose Nonnina Weatherwax «è tuo figlio.»

5. si accasciò: si piegò, cadde a terra per l'improvviso venir meno delle forze.

Con un sospiro la madre di Esk si accasciò⁵ all'indietro, ma il marito era un po' meno impreparato di lei. Spostò lo sguardo da Gulta, che era riuscito a tirarsi fuori dai suoi indumenti e stava grufolando⁶ con entusiasmo tra i primi frutti caduti a terra, alla sua unica figlia.

6. grufolando: avanzando col muso a terra razzolando, alla ricerca di cibo.

«È lei che ha fatto questo?»

«Sì. Oppure è suo tramite che è stato fatto» disse la Nonnina, con uno sguardo sospettoso alla verga.

«Puoi farlo tornare come prima?» chiese.

La Nonnina si voltò e con un'occhiata girò la domanda a Esk, che si strinse nelle spalle.

«Lui non credeva che io ero capace di fare un sortilegio» disse calma la bambina.

«Già. Be', credo che gli hai dimostrato di avere ragione. E adesso lo farai ritornare normale, signora. All'istante, mi senti?»

«Non voglio. È stato sgarbato.»

«Capisco.»

7. cimbali: antichi strumenti costituiti da due piatti concavi che venivano percossi l'uno contro l'altro.

Esk fissò la Nonnina con aria di sfida. Lei la ricambiò con uno sguardo severo. Le loro volontà cozzarono come cimbali⁷ e tra di loro l'aria si fece spessa. Ma la Nonnina aveva trascorso una vita a piegare creature recalcitranti e, sebbene Esk fosse un'avversaria straordinariamente forte, era ovvio che avrebbe ceduto.

8. querulo: lamentoso, piagnucoloso.

«Oh, va bene» disse in tono querulo⁸. «Non so perché uno si dovrebbe scomodare a trasformarlo in un maiale, quando lui lo era già per conto suo.» Non sapeva da dove le fosse venuta la magia, ma mentalmente si voltò da quella parte e pronunciò delle strane parole. Gulta riapparve, nudo, con una mela in bocca.

«Che c'è?» farfugliò.

La Nonnina si rivolse al fabbro.

«Adesso mi crederai?» domandò aggressiva. «Credi davvero che lei

possa sistemarsi quaggiù e dimenticarsi tutto della magia? Riesci a immaginarti il suo povero marito se si sposasse?»

«Ma tu hai sempre detto che per le donne era impossibile fare i maghi» protestò lui. In realtà era piuttosto impressionato. Non si era mai saputo che Nonnina Weatherwax avesse trasformato una persona in un'altra cosa.

«Adesso non pensarci» ribatté la vecchia, un po' più calma. «Lei ha bisogno di addestramento. Ha bisogno di sapere come controllarsi. Per pietà, metti qualcosa addosso a quel ragazzino.»

«Gulta, rivestiti e piantala di piagnucolare» gli ordinò il padre e si rivolse di nuovo alla Nonnina.

«Hai detto che c'era una specie di scuola?» azzardò.

«L'Università Invisibile, sì. Per formare i maghi.»

«E sai dov'è?»

«Sì» mentì lei, la cui conoscenza della geografia era pessima. Il fabbro guardò prima lei e poi la figlia, che se ne stava con l'aria imbronciata.

«E faranno di lei un mago?»

La Nonnina sospirò: «Non so che cosa faranno di lei» rispose.

(da *L'arte della magia*, trad. di N. Callori, Tea, Milano, 2000, rid. e adatt.)